

## Il caso

di Mariolina Iossa

# I 181 errori nel codice appalti

## «Una pessima figura ma avevamo molta fretta»

### Il consigliere Anac Corradino: bisognava rispettare la scadenza dell'Ue

ROMA. «Dover ricorrere a rettifiche, e aver dovuto emanare in Gazzetta Ufficiale una errata correzione della presidenza del Consiglio, non è stata una bella cosa. Tuttavia sono certo che l'Italia avrebbe fatto una figuraccia ben peggiore, se non si fosse pubblicato il codice entro la fatidica data del 18 aprile. Penso che per questo si è andati un po' di fretta». Michele Corradino, consigliere dell'Anac, l'Autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone, è uno dei 19 membri della commissione — la cui presidente è Antonella Manzone, capo dell'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio — che ha lavorato al nuovo codice degli appalti. Ora si sta lavorando alle linee guida, «quelle sì veramente importanti, e ormai quasi tutte pronte e presentate alle Camere», sottolinea il consigliere, che presiede quest'altra commissione.

Era stato il Corriere, con un articolo firmato da Gian Antonio Stella, a denunciare il caso dei 181 errori su 220 articoli

nel nuovo codice degli appalti. Corradino non lo nega: «Sì, gli strafalcioni c'erano, e tuttavia c'era una scadenza comunitaria che non si poteva in alcun modo eludere. La presidenza del Consiglio premeva: se avessimo tardato anche solo di un giorno, sarebbe partita la procedura d'infrazione contro l'Italia».

Oltretutto, spiega Corradino, sarebbe entrata comunque subito in vigore la normativa europea e «ormai tutti sanno che le direttive comuni-

tarie sarebbero state, diciamo, auto-esecutive e valide a tutti gli effetti anche in Italia. Si sarebbe creato così un dualismo, da un lato le norme europee che prevedono sui requisiti dettagliatissimi per accedere agli appalti, e dall'altro lato una serie di leggi italiane troppo vecchie. Un regime duale, ripeto, che avrebbe generato il caos completo».

Meglio allora qualche virgola al posto di un punto o una parola al posto di un'altra? «Non nego la brutta figura,

però posso dire del tutto in buona fede che la maggior parte degli errori erano di natura formale, quasi irrilevanti, tipo parole unite, mancanza di spazi, una punteggiatura sbagliata. Vero anche che ci sono stati numeri sbagliati. Ma niente che risultasse incomprensibile o che facesse cambiare senso alla norma».

Corradino ne è convinto tanto è vero che, prosegue, si sono subito messi al lavoro sulle linee guida. «Le abbiamo quasi terminate. E credetemi, le linee guida sono molto importanti, sono quelle che di fatto renderanno applicabile il codice secondo le direttive europee e italiane».

Ma intanto negli ultimi due mesi c'è stato un blocco degli appalti, meno 80% nel primo mese, meno 40 nel secondo. «Ma non c'entra niente con gli strafalcioni del codice poi corretti — ghura il consigliere —. La flessione, in realtà, comincia già dal novembre 2015, poi con l'arrivo del nuovo codice e delle nuove linee guida è peggiorata. Secondo me per due

motivi: c'è una parte della burocrazia portata ad applicare una certa procedura che conosce e vuole continuare a seguire per paura dei giudici penali, dei giudici contabili, degli aggiustamenti; e poi c'è una parte dell'imprenditoria che non accetta il fatto che adesso cambia davvero tutto. Non c'è più trippa per gatti, le varianti vengono ridotte in maniera considerevole».

Presto a dirsi come, spiega Corradino: un ente locale deve fare una strada, un ospedale? «Prima c'erano le varianti, la gara d'appalto la vinceva chi offriva uno sconto rispetto al budget previsto dall'amministrazione pubblica. Poi c'era sempre qualche intoppo che faceva salire il prezzo, con una variante sulla variante, fino a quello coincidente con il budget previsto. Adesso, invece, gli amministratori decideranno in dettaglio come deve essere fatta l'opera pubblica e si vince senza varianti. Speriamo che non ci siano forze che operino per modificare questo, al di là degli strafalcioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il rischio**  
Tantissimi strafalcioni, non lo nego, dovevamo terminare il testo o sarebbe stato il caos

#### La vicenda

● Giovedì scorso, sul «Corriere della Sera», Gian Antonio Stella ha raccontato come nel nuovo Codice



degli appalti ci siano 181 errori su 220 articoli

● Per correggerli è stato necessario emanare sulla Gazzetta Ufficiale una errata correzione della presidenza del Consiglio

#### Chi è

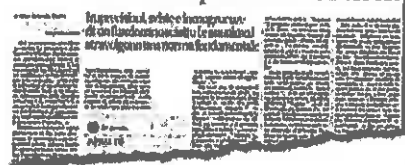
● Michele Corradino, è un magistrato del Consiglio di Stato

● Dal 2014 è consigliere dell'Autorità anticorruzione (Anac)

● È stato anche uno dei diciannove membri della commissione che ha lavorato al nuovo codice degli appalti

#### LA STORIA I DANNI DELLA BUCROCRAZIA

**Il nuovo Codice degli appalti?**  
**Un vero capolavoro: 181 errori**



## L'INTERVISTA GRAZIANO DELRIO

# «Inaccettabili i ricatti Chi oggi non lavora commette un reato»

ROMA «Ci auguriamo che la situazione negli aeroporti sia perfettamente regolare». Non ne siete sicuri? «Il governo ha usato tutti gli strumenti a sua disposizione e quindi siamo tranquilli. Ma se, nonostante la precettazione e la revoca della protesta, qualcuno non dovesse presentarsi al lavoro la situazione si farebbe seria per davvero. Sarebbe un'interruzione di pubblico servizio». Un reato. «Appunto». Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha appena chiuso il telefono con il collega Angelino Alfano per concordare la linea dura sullo sciopero dei controllori di volo.

Il Tar aveva annullato la sua decisione di rinviare la protesta. Cosa ne pensa?

«Rispetto sempre le decisioni della magistratura. Ma nella fascia oraria dello sciopero ci saranno in movimento 350 mila persone: è un sabato di fine luglio, pieno di turisti, di gente che parte per le vacanze. Sostenere che non ci sarebbero stati disagi è davvero arduo».

La stessa cosa era successa

un mese fa: uno sciopero durante la partita agli Europei dell'Italia, le stesse due sigle e il Tar che aveva annullato la sua ordinanza di rinvio.

«Preferisco non commentare».

Il presidente Renzi aveva detto di voler rivedere i poteri dei Tar. Poi non è successo nulla. Tornerete alla carica oppure l'idea è stata archiviata perché adesso il governo preferisce evitare gli scontri frontalisti?

«Non voglio avventurarmi in un discorso delicato come questo, dico solo che delle domande ce le dobbiamo fare. Nessuno vuole attaccare il diritto di sciopero. Ma nessuno può accettare il ricatto di una minoranza che blocca il Paese».

Colpa dei piccoli sindacati?

«Siamo sempre lì. Non può bastare una piccola sigla per fermare tutto».

L'estate scorsa era andata proprio allo stesso modo. Dopo gli scioperi selvaggi nella metro di Roma e a Pompei, il governo aveva pensato a un decreto legge per limita-

re il loro potere. Poi avete deciso di lasciare l'iniziativa al Parlamento. Solo che quel disegno di legge è fermo da un anno. Tutto bene?

«Be', diciamo che in questo anno il Parlamento non è stato fermo, ha lavorato a ritmo serrato su altri temi. Ma questo episodio dimostra che è necessario accelerare».

Dice quella proposta ferma in Parlamento che se lo sciopero è proclamato da sindacati che rappresentano meno del 50% dei dipendenti, per farlo davvero ci vuole prima un referendum tra i lavoratori. Lei è d'accordo?

«Certo, ma sarà il Parlamento a decidere. Il governo farà in modo che la discussione proceda in modo spedito ma, per essere chiari, non pensiamo a un decreto legge. Il diritto di sciopero è materia delicata».

Dietro la protesta dei controllori di volo ci sono le loro preoccupazioni per la privatizzazione di Enav. Rischiano il posto di lavoro?

«Non credo proprio. Comunque la prossima settimana incontreremo tutti i sindacati per approfondire la que-

stione».

Ministro, dopo l'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti i costruttori hanno lamentato il crollo dei bandi per le opere pubbliche. Non è un problema serio?

«No, la questione vera non è pubblicare i bandi ma aggiudicare gli appalti, far eseguire le opere. E le nuove regole servono proprio a evitare che il lavoro si incagli alla prima curva».

Nessuna proroga, dunque?

«No, perché non c'è alcun blocco ma solo un periodo di adattamento fisiologico».

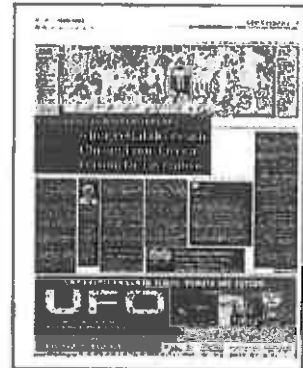
Nel nuovo codice, però, c'erano 181 errori su 220 articoli. Avete dovuto fare una mega rettifica. Com'è possibile e chi ha sbagliato?

«Chiediamo scusa ma mi sembra tutto comprensibile. Dal momento in cui hanno ricevuto gli ultimi pareri, gli uffici legislativi del ministero e di Palazzo Chigi hanno lavorato insieme giorno e notte per mettere giù un testo lungo e complesso. Se manca uno spazio o una virgola non mi pare si possa parlare di errori».

Lorenzo Salvati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Non vogliamo limitare nessun tipo di diritto, ma una minoranza non può bloccare il Paese ”



Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

25 Lug 2016

## Delrio: l'attuazione del codice appalti terrà conto delle esigenze delle piccole e medie imprese

Giuseppe Latour

Arrivano garanzie dal ministero delle Infrastrutture: l'attuazione del Codice appalti proseguirà tenendo conto delle esigenze delle piccole e medie imprese. La risposta di Graziano Delrio alle sollecitazioni di Confartigianato non si è fatta attendere. Il Mit, infatti, dopo le proteste dei giorni precedenti, venerdì ha incontrato l'associazione per analizzare le criticità che stanno derivando dall'implementazione della riforma degli appalti per le Pmi. Nei prossimi mesi il monitoraggio andrà avanti, per evitare un impatto negativo sul mercato che coinvolge i più piccoli.

Giovedì l'associazione si era espressa in maniera molto dura sulla situazione, spiegando che «a 93 giorni dalla pubblicazione del Codice degli appalti non si hanno ancora notizie dei decreti attuativi e della soft law». Mentre «le linee guida dell'Anac appaiono tarate per tipologie aziendali lontane dalle micro e piccole imprese». Insomma, «quella che abbiamo salutato come una svolta rischia di deludere le aspettative delle micro e piccole imprese, sono 71 mila quelle maggiormente interessate agli appalti pubblici, e di non contribuire a risolvere la crisi degli investimenti pubblici, diminuiti di quasi 17 miliardi di euro tra il 2009 e il 2015».

Venerdì è arrivata la pronta risposta del ministero e Confartigianato ha incontrato i vertici del Mit per esaminare l'iter di attuazione del nuovo Codice. «Un confronto positivo», commenta il presidente dell'associazione, Giorgio Merletti. «Gli esponenti del ministero - aggiunge - hanno recepito le nostre preoccupazioni per le difficoltà che le piccole imprese stanno vivendo in questi tre mesi. Con il ministero abbiamo condiviso la necessità di accompagnare la rivoluzione del nuovo Codice con atteggiamenti responsabili finalizzati alla soluzione delle criticità di questa prima fase di attuazione».

L'incontro è servito, nella sostanza, a garantire «la necessaria attenzione alle esigenze degli artigiani e dei piccoli imprenditori attraverso un costante coinvolgimento di Confartigianato nel confronto sull'attuazione del nuovo Codice». L'associazione «intende esserci a tutela degli artigiani e delle piccole imprese e con questo obiettivo continuerà a partecipare al processo di consultazione per migliorare la fase applicativa della riforma». Il nostro obiettivo - conclude il presidente - è «quello di valorizzare gli aspetti di profonda innovazione contenuti nel nuovo Codice e di consentire agli artigiani e alle micro e piccole imprese di coglierne le opportunità, recuperando l'enorme gap che discrimina la loro partecipazione alle gare d'appalto, nell'ambito di un rilancio del mercato degli appalti pubblici all'insegna della trasparenza e della semplificazione».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

*Il Consiglio di stato sul caso della partecipazione di un'impresa detenuta da altra*

# Appalti, moralità senza riserve

## Requisiti anche dalla società che ha la maggioranza

DI FEDERICO UNNIA

**L**a dichiarazione dei requisiti di moralità dev'essere rilasciata anche dal legale rappresentante della società che possiede la maggioranza della società che partecipa ad una gara. Così il Consiglio di stato nella sentenza 23/6/2016 n. 2183. L'art. 36, c. 1 lett. c) dlgs 163/2006 prevede l'obbligo di dichiarazione circa il possesso dei requisiti di moralità anche del «socio unico persona fisica», nonché del «socio di maggioranza in caso di società con meno di quattro soci». Nel caso di specie, i soci che possedevano la concorrente erano due (quindi

non un socio unico) e quello di maggioranza era una persona giuridica, ragion per cui da un lato detto socio avrebbe dovuto esser obbligato (in quanto «di maggioranza») a depositare la dichiarazione ex art. 36 ma, dall'altro, in quanto si trattava non di una persona fisica, ciò non sarebbe stato possibile a meno di prevedere che doveva essere il suo Legale Rappresentante a rilasciare detta dichiarazione (sebbene ciò non risulti espressamente previsto ex lege). Il Consiglio di stato ha stabilito come risulti «priva di razionale giustificazioni la limitazione della verifica sui reati ex art. 36, dlgs 163/2006 solo con riguardo al socio unico

persona fisica o al socio di maggioranza persona fisica per le società con meno di quattro soci, atteso che la garanzia di moralità del concorrente che partecipa a un appalto pubblico non può limitarsi al socio persona fisica, ma deve interessare anche il socio persona giuridica per il quale il controllo ha più ragione di essere, trattandosi di società collegate in cui potrebbero annidarsi fenomeni di irregolarità elusive degli obiettivi di trasparenza perseguiti». Ciò in quanto la ratio della norma è di «garantire l'integrità morale del concorrente, sia se persona fisica che persona giuridica». Il Cds ha osservato che il legislatore da una lato parla di «socio

unico persona fisica», dall'altro esplicita che il «socio di maggioranza in caso di società con meno di quattro soci», senza minimamente accennare se detto socio debba avere natura fisica o giuridica. Da tutto questo deriva che quando una società ha meno di 4 soci, il suo socio di maggioranza dev'essere accertato e se detto risulta, a sua volta, una persona giuridica, è necessario allora applicare la stessa tutela che si adotta per le persone fisiche, ovvero è necessario che nei suoi confronti si accerti la sussistenza del possesso dei requisiti di moralità relativamente al suo legale rappresentante ed, eventualmente, al suo socio di maggioranza.



Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

25 Lug 2016

## Concorsi di progettazione boom nei primi sei mesi dell'anno (+165%): già superati i numeri dell'intero 2015

Alessandro Lerbini

Primo semestre con numeri boom. Per i concorsi di progettazione il 2016 è l'anno della ripartenza. Mai questa procedura aveva toccato numeri così elevati (anche se nel confronto con il resto d'Europa i dati rimangono bassi) negli ultimi anni.

A fornire il quadro è l'Oice - l'associazione delle organizzazioni di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica - che ha rilevato da gennaio a giugno 134 gare (+88,7% rispetto allo stesso periodo del 2015) per un importo totale dei montepremi di 3,7 milioni (+165%).

L'incremento appare ancora più evidente se si confronta un altro dato: nei primi sei mesi dell'anno sono stati promossi solo 7 concorsi in meno dell'intero 2015 mentre il valore è già superiore di 350mila euro.

Di rilievo anche l'incidenza di queste procedure nell'insieme del mercato dei servizi professionali: quest'anno ha toccato il 6,4% per il numero di avviai (normalmente si attesta intorno al 3-4%) mentre i premi pesano per l'1,1% (normalmente si fermano allo 0,5%).

L'entrata in vigore del nuovo codice appalti (lo scorso 19 aprile) non ha rallentato la procedura ma anzi le ha dato una nuova spinta come evidenziato dai numeri di maggio, quando sono stati promossi 63 concorsi (con un'incidenza del 17%) per 2,4 milioni (peso dell'11%) seguito dal buon dato di giugno con 19 concorsi (incidenza del 5,1%) per 307mila euro (0,8%).

Tra le iniziative più interessanti promosse dall'inizio dell'anno spiccano la demolizione e la realizzazione di un parco in centro città a Prato, la gara on line per piazza Castello a Milano (annullata e poi ripubblicata a fine maggio con scadenza 13 settembre) e la nuova sede del gruppo Cap, sempre nel capoluogo meneghino.

Appena aggiudicato, invece, il bando per il recupero dell'ex Manifattura tabacchi a Bari, vinto dal team guidato dall'architetto Giovanni Vincenti

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

25 Lug 2016

## Concorsi/2. La Mendola (Cna): «Impulso dato dal nuovo Codice ma non lasciamo la crescita solo sulla carta»

Giuseppe Latour

«Un impulso positivo è arrivato dal nuovo Codice, ma adesso bisogna impegnarsi per ritoccare alcuni punti e non lasciare questa crescita sulla carta». Il vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti, Rino La Mendola legge i dati sull'andamento dei concorsi in maniera contrastata. Da un lato il Dlgs n. 50 del 2016 ha dato una spinta ai numeri, influenzando sulla buona performance della prima metà dell'anno; dall'altro però servono modifiche immediate, per evitare che questo incremento resti un numero. Soprattutto, bisogna intervenire sul decreto sui livelli di progettazione che, attraverso il nuovo progetto di fattibilità arricchito di indagini e verifiche, rischia di ammazzare lo strumento dei concorsi.

### Architetto, parliamo dai numeri.

La crescita è stata notevole e sicuramente dipende dall'impulso positivo che è arrivato con il nuovo Codice appalti: non possiamo negarlo. Adesso, però, bisogna lavorare per evitare che i concorsi di progettazione restino uno strumento di propaganda, con pochissime ricadute concrete in termini di mercato.

### A che si riferisce?

Le regole del Codice hanno bisogno di qualche ritocco, che chiediamo nell'ambito del primo correttivo. Dobbiamo superare l'alternativa tra concorso di progettazione e progettazione tramite professionalità interne. Quando c'è un interesse architettonico, il concorso deve essere l'unica strada. Inoltre, chi vince il concorso poi deve sempre fare la progettazione. Perché oggi succede sistematicamente che quei pochi concorsi che si fanno non si traducono in nulla di concreto.

### Che segnali avete ricevuto dal ministero?

Al momento, il ministero delle Infrastrutture ha convocato un tavolo per risolvere i problemi che riguardano i lavori pubblici. La parte che riguarda la progettazione è stata ignorata, ma vorrei ricordare che, se si blocca la progettazione, il mercato continua a soffrire nel suo complesso.

### Quindi, si aspetta un cambio di passo?

Lo auspichiamo. In questo senso, abbiamo già preparato un documento che contiene tutte le principali modifiche necessarie ai progettisti. Bisogna riavvicinare il Dlgs n. 50 del 2016 alla legge delega. Quella norma ci era piaciuta molto e bisogna tornare a quello spirito. Poi, servono alcuni interventi collaterali, come una maggiore informatizzazione dei concorsi. O una semplificazione delle regole sui livelli di progettazione.

### In che senso?

Il nuovo decreto ministeriale sui livelli di progettazione sta nascendo in queste settimane e, rispetto al vecchio preliminare, appesantisce in modo consistente il progetto di fattibilità, aggiungendo indagini e sondaggi che prima si facevano in sede di definitivo. Il problema, però, è che per il concorso di progettazione viene richiesto il livello del progetto di fattibilità.

**Quindi?**

Quindi le nuove regole rischiano di ammazzare il concorso. Nessuno potrebbe più partecipare con un progetto di fattibilità più complesso. Si immagina cento professionisti a fare tutti i sondaggi? Avrebbero dei costi insostenibili. Abbiamo già chiesto semplificazioni nel nuovo decreto. Speriamo che il ministero ci ascolti.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

## IL VADEMECUM DELL'ENEA SUI LAVORI INCENTIVATI

# Riqualificazioni, bonus 65% a maglie larghe

Gli interventi ammessi al bonus del 65% per la riqualificazione globale dell'edificio comprendono qualsiasi intervento o insieme sistematico di interventi che incida sulla prestazione energetica dell'edificio. Quindi, a titolo meramente esemplificativo, sono agevolabili gli interventi di sostituzione di

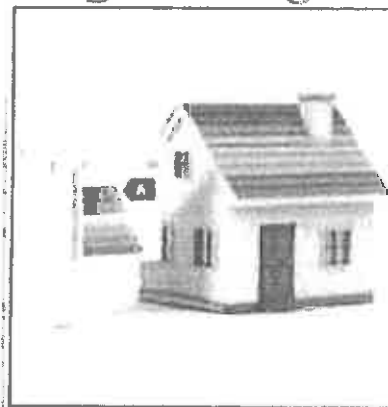
impianti di climatizzazione invernale anche con generatori di calore non a condensazione, gli impianti di cogenerazione, trigenerazione e gli interventi di coibentazione o di sostituzione di finestre non aventi i requisiti tecnici prescritti dell'articolo 1, comma 345, della legge finanziaria 2007. Sono alcune delle indicazioni che emergono da un vademecum Enea per i lavori incentivati aggiornato alla fine di giugno 2016 contenente i requisiti tecnici e la documentazione da inviare per usufruire del bonus. Il vademecum è composto da nove schede tecniche: serramenti e infissi, caldaie a condensazione, caldaie a biomassa (comma 344 legge finanziaria 2007), pannelli solari, pompe di calore, coibentazione parete e copertura, riqualificazione globale, schermature solari e caldaie a biomassa (comma 347 legge finanziaria 2007). Vediamo alcuni degli spunti più interessanti.

**Generatori di calore a biomassa** (articolo 1, comma 344 della legge finanziaria 2007). Gli interventi

### Un chiarimento

Nel caso di installazione di serramenti e infissi l'intervento sull'immobile deve configurarsi come sostituzione o modifica di elementi già esistenti (e non come nuova installazione), deve delimitare un volume riscaldato verso l'esterno o verso vani non riscaldati e deve assicurare un valore di trasmittanza termica ( $U_w$ ) inferiore o uguale al valore di trasmittanza limite riportato in tabella 2 del dm 26 gennaio 2010.

relativi all'installazione di generatori di calore a biomasse negli immobili devono assicurare un indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale non superiore ai valori limite riportati in tabella all'allegato «A» al dm 11.03.08. Inoltre il rendimento utile nominale minimo non deve essere inferiore all'85% e per i soli edifici ubicati nelle zone climatiche C (comuni che presentano un numero di gradi-giorno maggiore di 900 e non superiore a 1.400), D (comuni che presentano un numero di gradi-giorno maggiore di 1.400 e non superiore a 2.100), E (comuni che presentano un numero di gradi-giorno maggiore di 2.100 e non superiore a 3.000), F (comuni che presentano un numero di gradi-giorno maggiore di 3.000) le chiusure apribili ed assimilabili (porte, finestre e vetrine anche se non apribili), che delimitano l'edificio verso l'esterno o verso locali non riscaldati,



devono rispettare i limiti massimi di trasmittanza di cui alla tabella 4a dell'allegato C al dlgs. n. 192 del 2005. La rispondenza ai requisiti sopra elencati deve essere riportata nell'asseverazione compilata dal tecnico abilitato e dichiarata nella richiesta di detrazione da trasmettere ad Enea.

**Schermature solari.** Nel caso di installazione delle schermature solari alla data della richiesta di detrazione 65%, l'immobile deve essere «esistente», ossia accatastato o con richiesta di accatastamento in corso, dev'essere in regola con il pagamento di eventuali tributi e in caso di ristrutturazione senza demolizione, se essa presenta ampliamenti, non è consentito far riferimento al comma 344, della legge finanziaria 2007 ma ai singoli commi 345, 346 e 347 della legge finanziaria 2007 solo per la parte non ampliata.

1) Riproduzione riservata





Ritardano in Parlamento i lavori su importanti provvedimenti di riordino presentati dal Governo

# Concorrenza, giustizia, sanità: tutte le riforme in lista d'attesa

Per alcuni disegni di legge il dibattito prosegue da più di tre anni

■ Tra decreti legge in scadenza e legge europea (del 2015) saranno solo otto i provvedimenti che il Parlamento riuscirà a licenziare prima delle ferie. In autunno si riapre con un'eredità pesante di riforme chiave, alcune in attesa anche da mille giorni.

Servizi ▶ pagine 2-3

## Primatisti di ritardo

SANITÀ

1.046 giorni

Il Ddl quadro su Rc di medici e infermieri, licenziato dalla Camera in prima lettura a fine gennaio con l'auspicio di un'approvazione rapida, è ancora all'esame in sede referente della commissione Igiene e Sanità del Senato. In forte ritardo, 884 giorni dal deposito, anche il cosiddetto Ddl omnibus Lorenzin

GIUSTIZIA

580 giorni

Il disegno di legge delega sul processo penale, già approvato alla Camera, è all'esame della Commissione giustizia del Senato dal settembre 2015. Dopo l'intesa sulla prescrizione, ora la strada sembra però essere in discesa. Tanti, 502, anche i giorni di attesa del Ddl per ridisegnare il processo civile

MERCATO

489 giorni

Il Ddl concorrenza, approvato alla Camera lo scorso autunno e ancora fermo in commissione Industria al Senato, è incampato in continui rinvii, l'ultimo dei quali ha sancito che i lavori a Palazzo Madama riprenderanno solo dopo la pausa estiva. Tra i temi più contestati le modifiche alla Rca auto

## GRANDI RIFORME E «COLLEGATI» IN CERCA DI SPRINT

Voti di fiducia e decreti legge condizionano i lavori

di Roberto Turno

■ Daremo l'addio (almeno formalmente) alla legge di Stabilità, avremo un bilancio sperimentale di genere e una spending review permanente. La cessione dell'Ilva potrà passare alla fase operativa. La legge di delegazione europea 2015 taglierà il traguardo, ma un anno dopo. E poi arriverà il timbro per la proroga del processo amministrativo telematico. Ma anche per il ripiano del disavanzo da 1,5 miliardi della spesa farmaceutica 2013-2015 a carico delle industrie. E per il pareggio di bilancio di Comuni e Regioni. Tutto

qui, o solo poco di più.

Nell'affannosa e, come al solito, frenetica corsa di fine estate a svuotare i cassetti, il Parlamento si dovrà "accontentare" al massimo di otto leggi in più. Perché, nonostante i classici sacchetti di sabbia per barricarsi dalle imboscate politiche sempre in agguato, il calendario di fine stagione messo in cantiere dovrà raffreddare le speranze.

Niente legge sulla concorrenza che torna alla Camera, complicato avanzamento (con fiducia?) per prescrizione lunga e nuovo processo penale, processo civile che resta nelle secche.

Probabilmente neanche il lavoro autonomo taglierà il primo traguardo. Tutto rinviato a settembre, magari ad autunno inoltrato, in mesi turbolenti, quelli sì, sotto referendum popolare. E sotto manovra 2017 con tutti i suoi carichi da novanta: pensioni (si vedano i servizi a pagina 4), fisco, spending review, lavoro pubblico, finanza per la crescita.

A 40 mesi dall'inizio della XVII legislatura e a 29 dall'ingresso di Matteo Renzi a palazzo Chigi, le Camere si preparano a due settimane di fuoco. Per venerdì 5 agosto, santa Maria della Neve, contano «al massimo» di

chiudere e andare in vacanza. Con 235 leggi già incassate ma anche tante altre che continuano ad aspettare. Intanto il Governo ha fatto un pieno dell'81 e rotti per cento tra tutte le leggi approvate, il record dei record dei voti di fiducia e già ben 52 decreti legge (il 28% di tutte le leggi fatte) presentati, che salgono a 80 considerando anche i 25 di Enrico Letta e i 3 ereditati da Mario Monti.

Insomma, bilanci da matatore per il Governo in Parlamento. Anche considerando - al di là dei giudizi di merito - il peso di non pochi provvedimenti portati all'incasso: la riforma della Pa,

quella della scuola, il Jobs act, l'addio al Senato e al federalismo, tra le più pesanti (e discusse). Fatto sta che mentre inizia la china discendente del 2016, e in pratica anche della legislatura (sia che termini nel 2018, sia che si anticipi il voto al 2017), le due settimane che abbiamo davanti, e tanto più da settembre in poi, saranno cruciali per il cammino di tanti provvedimenti in cantiere anche da tempo. Ai quali si aggiungeranno le mosse della manovra 2017, e non solo. Si pensi che ci sono ritardi da più di 1.000 giorni

(l'assicurazione dei medici), da 884 giorni (trial clinici e Ordini sanitari), 489 (concorrenza), 590 (processo penale-prescrizione), 501 (processo civile). E neppure finiranno qui.

Forse è anche per questo che le Camere hanno immaginato di poter correre veloci in queste ultime due settimane di apertura fino al 5 agosto. In verità, i parlamentari lavoreranno «al massimo» 6 giorni. Accontentandosi di mandare in Gazzetta Ufficiale il minimo sindacale. E necessario, a cominciare dalla conversione in legge

dei tre decreti oggi in vigore per evitarne la decadenza. Altri voti di fiducia vanno dati pressoché per sicuri.

Ma intanto, più che le leggi che arriveranno, a far rumore sono soprattutto quelle destinate ad attendere ancora. E chissà per quanto. Il Collegato su cinema e spettacolo, al Senato in prima lettura, è nel calendario dell'aula, ma dovrà ritagliarsi uno spazio difficile. La riforma dell'editoria, che dovrebbe tornare alla Camera in terza lettura, non è ancora emersa dai lavori della commissione. Stessa cosa per il

Ddl parlamentare sul lavoro degli autonomi. Qualche speranza può avere la lotta al caporalato, sempre a Palazzo Madama. O le misure contro gli sprechi alimentari. Assai meno il diritto di cittadinanza o il reato di tortura, vittima del centrodestra. Perché sono anche gli "ostaggi" che fa la politica a mettere la muscuola a leggi buone e giuste.

Come è la politica a decidere se far camminare rapidi o a passo di lumaca i provvedimenti. A volte, non è questione di riforma costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATO

Per il Ddl Concorrenza partita rinviata in autunno

In autunno il Governo dovrebbe presentare il nuovo disegno di legge annuale per la concorrenza. Ma, contro ogni previsione, il "vecchio" Ddl, adottato dal consiglio dei ministri il 20 febbraio 2015, giace ancora in Parlamento. Un'agonia di 489 giorni tra norme ridimensionate e attacchi di settori corporativi. A nulla sono valsi finora i moniti della Commissione europea e del Fondo monetario internazionale che nei mesi scorsi hanno sollecitato una rapida approvazione della legge. Assicurazioni, professionisti, energia, farmacie, tlc, Poste sono i principali settori di intervento. Il Ddl, approvato alla Camera lo scorso autunno e ancora fermo in commissione Industria al Senato, è inciampato in continui rinvii, l'ultimo dei quali ha sancito che i lavori a Palazzo Madama riprenderanno solo dopo la pausa estiva. Tra i temi più combattuti l'Re auto: la tabella per i risarcimenti dei danni biologici in caso di incidente e il regime degli sconti obbligatori Re auto per gli automobilisti che accettano alcune clausole, ad esempio

l'installazione della scatola nera sul veicolo. Faticoso il compromesso raggiunto sulle farmacie: sì al controllo delle società di capitali, ma con tetto del 20% di tutte le farmacie di ogni Regione o Provincia autonoma. È invece stata stralciata, dopo una lunga polemica con i notai, la possibilità di costituire una Srl «semplificata» anche mediante scrittura privata. Emblematico il tentativo di regolamentare il settore del noleggio con conducente e in particolare alcuni servizi offerti da piattaforme come Uber. Gli scioperi ventilati dai tassisti hanno determinato il dietrofront di Governo e maggioranza: ora resta solo la possibilità di una delega all'esecutivo con linee generali.

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

489

I giorni trascorsi dalla presentazione del Ddl



LAVORO

Settimana decisiva al Senato per il Jobs act degli autonomi

Rush finale al Senato per il Jobs act degli autonomi, il Ddl varato dal Governo il 28 gennaio che prevede tutele "mlrate" per professionisti e iscritti alla gestione separata Inps, dalla totale deducibilità delle spese di formazione alla sospensione dei contributi in caso di grave malattia. Domani dovrebbe infatti essere superato lo stallo in Commissione Bilancio con gli ultimi pareri e sempre da domani dovrebbe cominciare il voto degli emendamenti (diverse centinaia) da parte della Commissione Lavoro che punta «a licenziare il disegno di legge entro la fine della settimana» spiega il Presidente Maurizio Sacconi. Il Ddl - depositato l'8 febbraio scorso - dovrebbe essere pronto per l'Aula di Palazzo Madama dalla settimana prossima, ma visto il numero di interventi in lista d'attesa non è detto che riesca ad essere vagliato prima della pausa estiva.

«Sull'esame dei provvedimenti - assicura Sacconi - non ci sono stati problemi politici: il testo che dovrebbe uscire dalla Commissione sarà molto più ricco sia dal punto di vista del welfare sia con una disciplina fiscale di maggior favore e una migliore definizione dello smart working».

Anche l'agenda di lavoro si annuncia ricca. Tra gli emenda-

menti che, salvo sorprese, dovrebbero passare, sono previste alcune deleghe al Governo: una sulla semplificazione degli adempimenti su salute e sicurezza negli studi professionali; un'altra per assegnare agli Ordini nuove competenze nel campo delle asseverazioni (ad esempio le funzioni di certificazione). In più c'è l'impegno da parte del Governo a trattare nella prossima legge di Stabilità il tema della riduzione dell'aliquota contributiva per la gestione separata e quello degli studi di settore. La discussione è invece aperta sulla proposta di un ritorno delle tariffe-parametri per gli Ordini nei confronti dei privati (comunque non vincolanti), mentre dovrebbe arrivare il via libera alla netta distinzione dal telelavoro dello smart working, che si potrà svolgere senza vincoli di orario e di luogo.

Fr. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

168

I giorni trascorsi dalla presentazione del Ddl

**AGRICOLTURA**

## Dopo l'ok al collegato si apre il cantiere dei decreti

**I**l collegato agricolo, approvato recentemente dopo un iter di quasi 3 anni, è una delle poche leggi che hanno raggiunto il traguardo in Parlamento. Il provvedimento omnibus introduce novità sul fronte della semplificazione, del ricambio generazionale e dell'innovazione, ma anche in materia di servizi e di rapporti con la pubblica amministrazione. Interventi anche per le fillere, dal pomodoro al riso fino alla birra artigianale, e per le assicurazioni in agricoltura. Si mette mano poi al delicato capitolo della riforma dell'Agea, la «cassa forte» dei fondi comunitari. I provvedimenti per lo più non sono immediatamente operativi, ma rinviati in molti casi a decreti interministeriali. Per le materie più spinose, come il restyling dell'Agea e la spending review di tutti gli enti vigilati dal ministero delle Politiche agricole, si è scelta la via della delega. L'esecutivo ha un anno per adottare un decreto legislativo e regolare così le società di affiancamento tra over 65 e under 40 finalizzate a favorire l'ingresso dei giovani nelle aziende. Ancora un anno per i decreti che dovranno ridisegnare la fisionomia dell'Agea, con la razionalizzazione o soppressione di Agea control, e ottimizzare l'utilizzo di risorse umane,

strumentali e finanziarie di enti, società e agenzie del Mipaaf. Delega anche per la realizzazione del «codice agricolo». Stesso iter per il riordino degli strumenti di gestione del rischio e per gli interventi di sostegno alla filiera del riso. Scattano invece subito la riduzione dei tempi (da 180 a 60 giorni) per aprire un'azienda agricola, l'eliminazione del fascicolo aziendale per i piccoli produttori di olio e del passaporto dei bovini destinati alla commercializzazione nazionale. Via anche alla istituzione, presso l'Ismea, della Banca delle terre che costituirà un inventario completo dei terreni disponibili. Saranno agevolate poi le assunzioni congiunte di lavoratori nelle aziende legate da un contratto a rete: la presenza delle imprese agricole viene ridotta dal 50 al 40%. E infine quote rosa nei Consorzi di tutela.

An. Cap.  
4 RIPRODUZIONE RISERVATA

**990**

I giorni dalla presentazione all'approvazione

**CONTI PUBBLICI**

## Legge di Bilancio unificata e spending review strutturale

**Q**uest'autunno la manovra viaggerà su un unico veicolo legislativo che accorpale vecchie leggi di Stabilità e quella di Bilancio. Un testo che prevede una prima parte normativa con le variazioni di entrata e di spesa e una seconda con i prospetti per ciascun ministero, dove sulla stessa pagina saranno allineate le «missioni» i «programmi» e le «azioni», la nuova unità contabile introdotta per rendere più trasparente e leggibile il processo di formazione dei budget.

La novità è sostanziale (come la natura della nuova legge di Bilancio unificata) e completa la riforma lanciata nel 2012 con il nuovo articolo 81 della Costituzione che rafforza il principio dell'equilibrio di bilancio. Il legislatore con questo nuovo strumento potrà intervenire sull'intero aggregato della spesa primaria abbandonando, questo è l'auspicio, la pratica delle manovre al margine. In questa prospettiva si dovrebbe progressivamente abbandonare anche il ricorso alle clausole di salvaguardia poste a tutela dei saldi contabili. Mentre il ministero dell'Economia effettuerà un monitoraggio sulla base dei dati inviati da ciascun ministero nei primi mesi dell'anno e, in caso di sforamento, potrà procedere a tagli di

budget del ministero coinvolto. In pratica la spending review diventa strutturale. La nuova programmazione di bilancio viene come detto anticipata in primavera, con la definizione degli obiettivi di spesa entro il 31 maggio con un Dpcm. Il Ddl che riforma il Bilancio dovrebbe essere approvato in via definitiva entro fine mese insieme con il Ddl gemello con le nuove regole di coordinamento rafforzato dei bilanci delle Regioni e degli enti locali. Con la nuova strumentazione cambierà anche il timing della sessione di Bilancio. Si prevede che il governo varii il nuovo Ddl di bilancio unificato entro il 10 ottobre, con una finestra di 10 giorni per presentarlo alle Camere. La Nota di aggiornamento al Def dovrà invece essere presentata entro il 27 settembre e non più entro il 20, così da essere aggiornata con i dati Istat.

D. Col.

4 RIPRODUZIONE RISERVATA

**74**

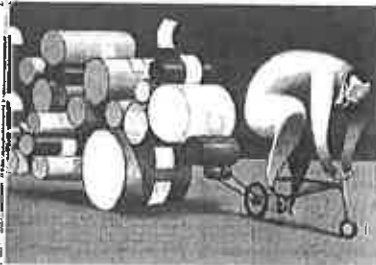
I giorni trascorsi dalla presentazione del Ddl

### I numeri

I lavori delle Camere dominati all'81% dall'iniziativa governativa  
 Resta poco spazio alle proposte nate in Parlamento

#### FUORI AGENDA

Il Ddl per il cinema e la riforma dell'editoria non trovano spazio nei calendari neanche alla ripresa autunnale



Istat. Segnali di debolezza per l'economia: nel mese in esame si rileva una flessione sia del fatturato (-2,7% sul 2015) sia degli ordinativi (-4,2%)

# Doccia fredda sull'industria a maggio

Il calo dei ricavi colpisce tutti i settori con la sola eccezione dell'auto e della farmaceutica

Marco Morino  
 MILANO

Doccia fredda sulla manifattura italiana. I dati su fatturato e ordinativi riferiti al mese di maggio 2016, rilasciati ieri dall'Istat, gelano le speranze di ripresa e confermano le difficoltà in cui si dibatte il sistema industriale, alle prese con una domanda internazionale in frenata e una domanda interna che si sta infiacchendo, come dimostrano i dati sui consumi (si veda altro pezzo in pagina).

## I dati

A maggio il fatturato industriale patisce un calo sia sul mese precedente (-1,1%) sia rispetto allo stesso mese di un anno fa (-2,7%, dato corretto per gli effetti del calendario: i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 20 del maggio 2015). Doppio calo anche per gli ordinativi, sia a livello congiunturale (-2,8%) sia tendenziale (-4,2%). Ciò che colpisce è l'arretramento, per fatturato e ordinativi, sia del

mercato interno sia del mercato estero. Nel caso del fatturato, per esempio, la riduzione è stata del 2,5% sul mercato interno e del 3% su quello estero. E tutto questo prima della Brexit, che si è materializzata nel mese di giugno e ha spinto a ribassare le previsioni per il resto dell'anno in corso e soprattutto per il prossimo. La crescita globale è a rischio: a metà 2016, osserva il Centro studi Confindustria, risulta essere la più debole degli ultimi tre anni e mezzo.

## L'analisi

Anche in un panorama così cupo non mancano i casi di eccellenza del made in Italy né nicchie di mercato nelle quali le imprese italiane sanno farsi valere, riuscendo a schivare i colpi più duri della crisi. In genere a salvarsi sono le imprese che investono di più in innovazione oppure con una forte apertura ai mercati internazionali. Ma il quadro complessivo che affiora dai dati congiunturali di

maggio segnala una situazione di debolezza comune a quasi tutti i settori industriali: chimica, gamma-plastica, metallurgia, elettronica, alimentare, tessile; legno-carta. In pratica si salva solo l'auto, come rimarca una nota della Cisl: «In un momento di contrazione della crescita dei fatturati industriali spiccano positivi i risultati del settore auto e la tenuta delle esportazioni manifatturiere, due settori dove ci sono stati più investimenti sulla qualità del prodotto e sulla internazionalizzazione» spiega il segretario confederale Giuseppe Farina. «Questo ci conferma - aggiunge il sindacalista della Cisl - come siano le innovazioni e gli investimenti a fare la differenza sui mercati. Per dare una decisa spinta alle attività industriali e alla crescita economica del Paese è necessario diminuire le tasse che gravano su imprese e lavoro e nello stesso tempo mettere in campo un progetto di politica

industriale, sostenuto da risorse pubbliche e private che aiutino le aziende negli investimenti in innovazione e nella proiezione sui mercati esteri». In effetti a maggio il fatturato dei mezzi di trasporto (+7,1%) è tra i pochissimi a crescere.

L'altro settore che batte la crisi (+4,6% il fatturato a maggio) è la farmaceutica. Non si tratta di una sorpresa, considerando la posizione di eccellenza dell'Italia per la produzione farmaceutica nell'Unione europea. L'Italia è il secondo produttore farmaceutico in Europa, alle spalle della Germania e davanti a Francia, Gran Bretagna e Spagna, con la possibilità di diventare prima nel medio periodo. È un settore che esporta molto (oltre il 70% del fatturato totale), che fa della ricerca e sviluppo il suo tratto distintivo e continua ad aggiungere valore al Paese. Però auto e farmaceutica, da sole, non bastano a sostenere tutta la manifattura italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE CAUSE

Pesano una domanda estera in frenata e una domanda interna che si sta infiacchendo; si salvano solo le imprese più innovative



I RITARDI DELL'EUROPA

## Investimenti, priorità per l'economia reale

di Alberto Quadrio Curzio

Oggi non si fa altro che parlare di banche, finanza e moneta ed è comprensibile data la pericolosità e l'urgenza dei problemi. Trattare quindi di investimenti per l'armodernamento e l'incremento della dotazione di macchinari e di infrastrutture può sembrare un passatismo sovrastato da altre politiche e urgenza (fiscali, creditizie e finanziarie, queste ultime sempre più virtuali e sintetiche) che una volta erano il complemento dell'economia reale e non, come ora, le dominatrici dell'economia mondiale.

Concentrazione e diffusione economica. Spesso si confonde questo spostamento con l'effetto della dinamica innovativa e della dematerializzazione dovuta all'Ict che ha reso più potente, mobile ma anche concentrata la finanza. Eppure l'Ict ha avuto effetti non meno innovativi sull'economia reale senza togliere però alla stessa quella distribuzione territoriale e settoriale più caratterizzante una democrazia economica dove il pluralismo crea concorrenza. In altre parole l'Ict ha reso più diffusa l'economia reale mentre ha

reso più oligarchica quella bancaria-finanziaria. Ma anche la politica monetaria ha assunto un ruolo eccessivo. Oggi le parole di un banchiere centrale sono attese da tutti con trepidazione il che non accade certo per quelle di un imprenditore per quanto grande e utile possa essere l'azienda che rappresenta. Persino i grandi progressi nella cura farmacologica e sanitaria passano in secondo piano così come le urgenze delle politiche per il passaggio dalla povertà alla vivibilità che richiede anche adeguata attenzione ai temi della scarsità delle risorse e dell'ambiente.

Continua ► pagina 20

## Gli investimenti e l'economia reale

I RITARDI DELL'EUROPA

di Alberto Quadrio Curzio

► Continua da pagina 1

Che, a sua volta, può trarre grandi benefici dalla innovazione.

Non vogliamo così svalutare il ruolo di banche-finanza-moneta ma sottolineare uno squilibrio impressionante che è nei fatti e che non può che preoccupare.

**Economia reale**

Eppure tutti sappiamo che gran parte della popolazione mondiale vive bene o male a seconda della dotazione di sistemi di produzione fisici, compresi quelli della "superata" agricoltura; di sistemi infrastrutturali efficienti che danno acqua ed elettricità a centinaia di milioni di persone che ne sono prive, con tutte le conseguenze sulla loro sopravvivenza; di sistemi integrati produzione-infrastrutture-megalopoli che danno eco-compatibilità e vivibilità. A tal fine è indispensabile anche la tecnoscienza, con a monte la scienza e la formazione delle risorse umane cioè quel "capitali" compositi, materiali e immateriali, su cui si innesta la creatività imprenditoriale. Quest'ultima è anche capace di essere spesso antiepatrice con l'innovazione sperimentale che poi la tecnoscienza razionalizza, sistematizza e diffonde.

Per i sistemi di produzione e per ogni sistema di vivibilità molto contano anche le infrastrutture sulle quali è uscito da poco un ottimo studio di Mc Kinsey *Bridging Infrastructure Gap*, che utilizziamo per liberi commenti.

**Colmare il gap di infrastrutture**

In questo rapporto si argomenta come il totale degli investimenti infrastrutturali (trasporti, energia, acqua, sistemi di telecomunicazioni) siano insufficienti rispetto ai crescenti bisogni con la conseguenza che lo sviluppo rallenta e che molte necessità essenziali delle popolazioni non sono soddisfatte. Tra le argomentazioni dimostrative e propositive di questa analisi concentriamoci su alcune.

Dal punto di vista macro-quantitativo nel mondo si investono all'anno circa 2.500 miliardi di dollari in infrastrutture mentre sono stati stimati come necessari 3.300 miliardi annuali fino al 2030 per colmare il gap e per sostenere un tasso di crescita adeguato alle esigenze dello sviluppo umano. Il

divario triplica se si considerano gli investimenti che sarebbero necessari per soddisfare gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu. Gli investimenti in infrastrutture sul Pil si sono ridotti durante la crisi per i Paesi (tra cui Usa e Ue) su quelli del G20. Le dichiarazioni, anche quelle dei summit del G20, sono andate invece nella direzione opposta.

Dal punto di vista dei finanziamenti un dato colpisce. Gli investitori istituzionali e le banche si stima abbiano 120 mila miliardi di dollari che almeno in parte potrebbero andare agli investimenti in infrastrutture ma ciò è reso difficile da vincoli, da differenze normative ma anche dai pochi progetti standardizzati bancabili. Per aumentare gli investimenti, un certo rilievo viene attribuito agli investimenti in partenariato pubblico-privato, a quelli in concessione anche se quelli pubblici appaiono tuttora i più importanti. Tutti potrebbero essere infine realizzati e gestiti con notevoli risparmi (stimati fino al 40%) e quindi con maggiore profitabilità.

Come si vede la finanza per le infrastrutture conta, ma al presente non è orientata in quella direzione.

**Dov'è l'Europa?**

Dal punto di vista della geo-economia la Cina spende annualmente in infrastrutture più di quanto facciano Usa ed Ue assieme dove la dotazione è attualmente certo migliore di quella cinese anche se in molti casi invecchiata e spesso eco-ambientalmente inadeguata. Considerato che la stima indica in almeno 3,8% del Pil mondiale annuale le necessità di investimenti fino al 2030, pari dello 0,3-0,4 punti percentuali, come quelli che si sono avuti durante la crisi in Europa, sono pesanti.

Nella panoramica del citato rapporto il riferimento alla Ue compare sporadicamente. Quello che impressiona molto è l'assenza di qualsiasi cenno ai grandi progetti infrastrutturali europei e al Piano Juncker sul quale abbiamo riposto tante (troppe) speranze. Non ce ne meravigliamo perché la Ue e la Uem non hanno per ora alcuna intenzione o alcuna possibilità di cambiare il peso relativo attribuito a cinque grandi segmenti dell'economia e della politica economica: fiscale, monetaria, creditizia-finanziaria; industriale-infrastrutturale, scientifica-tecnologica. Peccato perché anche la valorizzazione diffusa delle risorse umane e del lavoro ne risentirà con molte conseguenze politico-sociali.

© IP/PRODUZIONE RISERVATA